

Rocco D'Ambrosio

Il potere e chi lo detiene

EDB, Bologna 2008, pp. 212, € 20

Il saggio si propone di cogliere la valenza istituzionale di ogni forma di responsabilità verso gli altri, in un'ottica antropologica ed etica. Il cuore dell'argomentazione dell'A., docente di Filosofia politica nella Pontificia Università Gregoriana (Roma), sta nel fatto che non si può approfondire la questione del potere pensando che esso sia «altro» rispetto alla nostra vita, oppure sia solo di altri. Poiché il potere è una scena nel teatro del mondo, l'A. propone l'ausilio di una guida ideale: William Shakespeare. Una scelta che tenta di «ridurre quel sot-



tile divario che c'è tra noi e la scena del potere: di essa siamo sempre attori e spettatori a un tempo» (p. 6). L'analisi si snoda in tre direzioni: il potere in sé, chi lo detiene e chi circonda il potere. «In ogni istituzione familiare, lavorativa, associativa, religiosa, burocratica, politica, infatti, una persona e/o un gruppo hanno un potere, in quanto sono capaci di determinare un effetto su persone o realtà. Per effetto si intende la possibilità di trovare obbedienza all'interno di una relazione sociale» (p. 12). L'approdo dell'itinerario sta nel fatto che «capire e vivere il potere è esperienza per persone mature, umanamente e professionalmente adulte e, tale esperienza, può senza esitazione essere definita un'impresa ardua» (p. 184). Solo una valida formazione personale, comunitaria e politica può «purificare» il potere in vista di un «contributo valido al vivere bene di tutti» (p. 185).

Chiara Tintori